

DOTTORATI COMUNALI

CREIAMO PIÙ
RICERCA E
CAPACITÀ
AMMINISTRATIVA
PER AFFRONTARE
A LIVELLO


Iniziativa 5x5 a cura di

MOVIMENTA^{CC}

con il contributo tecnico di

CBlab
public policy mechanics

LOCALE LA
TRANSIZIONE
ECCOLOGICA
E DIGITALE



La proposta contenuta nel presente documento è parte del pacchetto di misure avanzate tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, prima della pandemia da Covid-19, nel quadro dell'iniziativa 5x5 portata avanti dai parlamentari Alessandro Fusacchia, Paolo Lattanzio, Rossella Muroni, Erasmo Palazzotto e Lia Quartapelle, confluita in seguito, con la loro iscrizione, nell'associazione Movimenta.

È stata realizzata con il supporto tecnico di CBLab–Policy Mechanics. Il contributo di CBLab è circoscritto all'approfondimento della sfida, alla raccolta dati e buone prassi e allo sviluppo di una ipotesi di fattibilità della politica in oggetto. CBLab – per statuto – è apolitico e non contribuisce alla stesura di alcuna proposta di legge formale.

CbLab è un'associazione non profit che offre aiuto a Comuni e ad Amministrazioni locali italiane nel risolvere problemi complessi attraverso l'uso di dati, sperimentazione, progettazione e partecipazione civica. Il sito web è www.cblab.co



LA SFIDA

I nostri territori sono sempre più messi a dura prova da sfide secolari di complessa gestione, come il cambiamento climatico, l'automazione e la digitalizzazione. Questa pressione si è manifestata ulteriormente durante la recente pandemia da COVID-19, e andrà aumentando durante le varie fasi della riapertura. Per affrontare questa crisi servono scelte rapide a sostegno delle persone e delle economie locali, scelte che tengano conto dei cambiamenti repentini dei bisogni della popolazione e delle aziende. Gli investimenti fatti durante questo periodo, però, non ci permetteranno solo di affrontare questa crisi, ma condizioneranno il panorama produttivo e l'offerta di servizi locali anche negli anni a venire. A fronte di queste sfide, le amministrazioni locali si trovano impreparate, perché:

- 1. Nelle amministrazioni pubbliche mancano il *know-how* e le risorse necessarie a far fronte alle sfide ecologiche e digitali del nuovo millennio.** La tecnologia si sviluppa a velocità esponenziale, portando grandi benefici, ma anche immensi rischi laddove non c'è sufficiente capacità di governarla. Il nostro territorio nazionale è diventato più fragile, climaticamente più erratico e instabile. L'automatizzazione richiede la riconversione di migliaia di posti di lavoro che altrimenti andrebbero persi. In questo contesto, per le amministrazioni pubbliche è ancora più difficile, se non impossibile, attrarre le competenze adatte a trovare soluzioni innovative – basti pensare che secondo uno studio del Politecnico di Milano il 35% delle realtà locali italiane sono interamente “non digitali” e circa il 30% della popolazione non può interagire online con la PA perché mancano le infrastrutture tecnologiche per farlo. Sul solo fronte della sfida ecologica molti sono gli esempi che abbiamo sotto gli occhi: a partire dal problema dei rifiuti – da un sondaggio Istat emerge che una famiglia su tre è scettica sulla raccolta differenziata, addirittura il 45% al Sud, e che al contempo le città del Mezzogiorno ancora faticano ad attuare le politiche di base prescritte per la gestione dei rifiuti – ma anche dell'inquinamento climatico e della mobilità sostenibile dove secondo il rapporto di MobilitAria nel biennio 2017-2018 è tornato a crescere l'indice di motorizzazione sia nelle città sia nelle aree metropolitane.
- 2. I ricercatori italiani faticano a trovare sbocchi di ricerca e lavorativi che ne valorizzino le conoscenze, portando a uno spreco enorme di talento innovativo.** Secondo un'analisi dell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia (ADI) svolta prima della pandemia, il 90,5% degli assegnisti di ricerca in atenei statali verranno, nei prossimi anni, “espulsi” dall'università per mancanza di una prospettiva solida di carriera nell'accademia. Questa statistica esclude i dottorati che sono già stati “espulsi” dal sistema, andando all'estero: secondo dati ISTAT (2018), il 18,8% di chi ha ottenuto il titolo di dottore di ricerca in Italia – quasi uno su cinque – vive e lavora all'estero.

Una percentuale in continuo aumento che evidenzia come da ormai tanti anni esista una crisi nella valorizzazione e gestione dei dottorati nel nostro Paese. In risposta alla pandemia, il Governo ha stanziato importanti finanziamenti a sostegno delle Università e della Ricerca. In previsione di blocchi delle assunzioni e un mercato del lavoro messo in ginocchio dalla pandemia, la nostra proposta è un'ulteriore leva per mettere dottorandi e ricercatori in grado di lavorare e avere un impatto sul territorio.

COME AFFRONTARLA

Noi pensiamo che una soluzione ci sia: i dottorati comunali. Governare le nuove sfide ecologiche e digitali non è semplice: richiede innanzitutto comprensione di quello che sta accadendo, ingegno nel trovare soluzioni innovative e da ultimo un'efficace sperimentazione e attuazione delle soluzioni così ottenute. Con il sostegno delle competenze adatte, noi pensiamo che questo sia possibile. La nostra soluzione mira a creare un ecosistema virtuoso di ricercatori, metodo scientifico e *policy makers*. Partendo dal piccolo, i dottorati comunali possono contribuire a fare da catalizzatore per riavviare il sistema a aiutarlo a risolvere le grandi sfide del nostro tempo.

Cosa sono i dottorati comunali?

I dottorati comunali sono dei nuclei di ricerca territoriali che nascono dal gemellaggio tra un Comune di medie dimensioni e un'Università. Nascono per dare nuova linfa vitale ai ricercatori italiani, fornendo, al contempo, un prezioso sostegno alle amministrazioni locali.

Ne beneficeranno sia i Comuni sia i ricercatori:

- I Comuni avranno sostegno concreto e specifico per risolvere determinati problemi, tramite soluzioni attuabili sulla base di dati, ricerca scientifica e sperimentazione.
- I ricercatori potranno applicare le proprie conoscenze a progetti attinenti e utili anche ai fini di pubblicazioni scientifiche e di progressione della propria carriera.

Come funzionano?

1. Creazione dei gemellaggi

I Comuni Italiani compresi tra i 15 mila e 150 mila abitanti verranno sollecitati a proporre delle “sfide” locali sui temi della transizione ecologica e digitale e in generale legati al processo di riconversione e modernizzazione dell'Italia post-coronavirus. Ogni Comune potrà presentare la propria sfida. Le sfide – alla luce della loro natura non sempre riconducibile all'interno dei confini territoriali di un singolo Comune, e in ragione delle loro specificità economiche e sociali – potranno essere presentate anche da un insieme di Comuni attraverso formule di rete.

Le amministrazioni nazionali che faciliteranno la messa a disposizione delle risorse

finanziarie – pensiamo anzitutto al Ministero dell’Università e della Ricerca e alle strutture della Presidenza del Consiglio dei Ministri che fanno capo al Ministro per il Sud e la Coesione territoriale – **favoriranno schemi di gemellaggio tra il Comune richiedente e l’Università più adatta, in base alle competenze riconosciute nel suo corpo docente ordinario.**L’Università non dovrà necessariamente essere situata nel Comune in questione, ma la vicinanza geografica sarà un fattore importante nella valutazione delle sinergie. Il gemellaggio creerà piccoli insediamenti di ricerca interdisciplinari, ponendo le basi per la costruzione di un nuovo modo sistematico di fare policy a livello locale, e non una semplice collaborazione una tantum.

2. Proposta di ricerca, attuazione e valutazione dei progetti

Il docente responsabile dell’Università scelta sarà incaricato di selezionare uno staff, pagato, che lo aiuti nel formulare la proposta (dottorandi, ricercatori, studenti). Il progetto dovrà altresì includere una parte di *capacity building*, ovvero la costruzione di *asset* tangibili che rimangano in dotazione al Comune, come digitalizzazione di dati, creazione di hardware o software che consentano la più facile risoluzione di problemi simili in futuro. Il Comune e l’Università identificheranno un *project manager* interno o esterno all’amministrazione che si farà carico del coordinamento e dell’eventuale fase di attuazione. Lo staff accademico, pur restando collocato principalmente presso l’Ateneo di appartenenza, dovrà trascorrere un periodo di tempo congruo presso il Comune di gemellaggio al fine di garantire l’efficacia del programma.

Una volta completata la proposta, il *project manager* ne curerà l’attuazione ove venisse ritenuto possibile procedere con questa fase. In ottica di co-progettazione nella fase di attuazione potranno essere coinvolti enti di terzo settore a seconda delle esigenze e delle specificità del progetto (nel caso di interventi che prevedano un coinvolgimento diretto del territorio potranno essere attivati partenariati utili a favorire una più efficace messa a terra e partecipazione alle azioni da parte della comunità di riferimento). Durante e al termine dell’attuazione verrà valutato l’impatto del progetto con lo scopo di (1) capire se la *policy* ha funzionato e (2) contribuire al dibattito scientifico sul tema in questione. Il partenariato così creato si potrà evolvere e migliorare nel tempo, con successivi progetti (anche su temi nuovi).

I risultati dei progetti realizzati saranno resi pubblici tramite un apposito portale, favorendo in questo modo la condivisione di conoscenza, esperienze e buone pratiche tra amministrazioni locali.

3. Sostenibilità finanziaria

I Comuni coinvolti si faranno carico, attraverso un incremento mirato dei fondi alla ricerca, tramite risorse comunitarie o altri stanziamenti ministeriali, della copertura dei costi operativi legati allo

staff universitario impiegato nel progetto e di altri costi di struttura. Qualora il Comune decidesse di procedere con la fase di attuazione e successiva valutazione le coperture potrebbero derivare in parte da un coinvolgimento delle Fondazioni di origine bancaria attraverso apposito accordo con l'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA (ACRI). È una strada che è già stata utilizzata per finanziare il contrasto alla povertà educativa minorile o per il finanziamento dei centri di servizio per il volontariato. Garantirebbe l'imparzialità del progetto e della sua valutazione, nonché un'accurata gestione dei fondi pubblici. **In prospettiva, i partenariati potranno essere aperti anche a imprese private, alimentando così un circuito virtuoso di responsabilità sociale d'impresa.**

4. Attuazione

Prima di essere adottati su tutto il territorio nazionale, i dottorati comunali dovranno essere sperimentati tramite un primo progetto pilota che coinvolga, su due anni, almeno 10 Comuni (o reti di Comuni) diversi. I Comuni selezionati per la fase pilota dovranno essere grandi abbastanza da poter presentare diverse tematiche e garantire continuità di progetti; dovranno avere la capacità gestionale e la disponibilità finanziaria per poterli portare avanti; dovranno avere l'autonomia e la volontà politico-istituzionale per poterli portare a termine. Allo stesso modo, le Università dovranno essere selezionate in base alla *expertise* sui temi in questione; dovranno avere docenti di alto profilo con capacità di gestire dei progetti di *policy*; dovranno avere contatti sufficienti col mondo privato per poter attrarre risorse.

La fase pilota prevede che i Comuni selezionati propongano progetti con la durata di due anni. Potranno partecipare solamente i Comuni che si trovano ad almeno due anni dalla scadenza naturale del mandato.

I MODELLI A CUI CI ISPIRIAMO

Ci siamo ispirati a due modelli già esistenti in altri Paesi che rispondono a questi stessi bisogni.

Policy Lab

Come discusso nel paper *Perchè al nostro Paese serve un policy lab* (CBLab, 2020), i *Policy Lab* usano ricerca empirica basata sulla sperimentazione e l'analisi dei dati per aiutare le pubbliche amministrazioni a creare politiche innovative e valutarne l'impatto per migliorarle.

I *Policy Lab* possono essere di natura pubblica (come ad esempio *DCLab* a Washington DC e *Behavioral Insights Unit* nel Regno Unito), universitaria (*Sidney Policy Lab*), o non-profit (*La 27ème Région* in Francia e *Bloomberg Philanthropies* negli Stati Uniti). Indipendentemente dalla fonte costitutiva, la loro esperienza ci insegna che se da un lato è fondamentale mantenere una separazione tra il *Policy Lab* e l'amministrazione locale, dall'altro la creazione di una piattaforma co-creativa tra settore pubblico, privato, e cittadinanza attiva facilita il raggiungimento di un impatto più profondo e duraturo.

I dottorati comunali che proponiamo garantiscono la collaborazione ma anche la giusta distanza tra Università e Comune tramite la creazione di nuclei di ricerca separati; tuttavia, questi stessi nuclei saranno anche la piattaforma ideale per far incontrare i bisogni della cittadinanza e le competenze più adatte a soddisfarli, e co-creare soluzioni condivise e durature. Infine, il coinvolgimento del settore privato nel finanziamento e nell'attuazione favorisce il controllo esterno.

Case study – La 27ème Région di Parigi. Creato nel 2012, ha l'obiettivo di sostenere le Regioni francesi nella strutturazione e attuazione di diverse politiche di innovazione. Attraverso il programma "Transfo" affianca temporaneamente (per 1-2 anni) le municipalità nella definizione di processi e infrastrutture che possano condurre alla creazione di politiche innovative e partecipative in autonomia. Dal suo lancio ha già sostenuto molte città francesi nella costruzione di veri e propri Innovation Labs interni all'ente locale.

Programmi di Government Fellowships

Un altro modello per creare sinergie tra amministrazione pubblica e ricerca è quello dei *Government Fellowships*. In questi casi, specifiche fondazioni (come *Results 4 America* e l'iniziativa *State and Local* di JPAL negli USA) accolgono al loro interno funzionari pubblici per 1) partecipare a corsi di formazione sull'ideazione e strutturazione di politiche pubbliche basate sull'evidenza empirica, 2) finanziare progetti innovativi, e 3) identificare ricercatori che sostengano la valutazione del progetto.

I dottorati comunali mantengono il focus sull'analisi empirica e la valutabilità dei progetti. Per massimizzarne l'impatto, vogliamo anche garantire che tutti gli attori coinvolti siano in grado di decifrare e comprendere a fondo le dinamiche del territorio interessato: per questa ragione pensiamo che il *matching* tra Comune e ricercatori raggiunga il massimo valore quando fatto a livello locale.

Case study – L'iniziativa State and Local di JPAL. Attraverso questa iniziativa, gli Stati e i governi locali statunitensi vengono sostenuti nell'ideazione e attuazione di politiche basate sull'evidenza empirica e sull'analisi dei dati anche attraverso l'uso di strumenti scientifici come gli Studi Controllati Randomizzati. Tramite questa iniziativa, le amministrazioni pubbliche rendono noto il problema di *policy* per il quale chiedono sostegno; per contro, viene fornito loro un contributo monetario e la messa a disposizione della rete dei ricercatori ed esperti di *policy* di JPAL.

ROADMAP



26 maggio

Presentazione della proposta ai ministri Gaetano Manfredi e Giuseppe Provenzano



giugno

Raccolta dei feedback da parte degli stakeholder interessati alla proposta



luglio

Stesura della versione aggiornata e definitiva della proposta

MOVIMENTA[®]

Impaginazione grafica a cura di Onde Alte

MOVIMENTA[®]